

VareseNews

“Ecco i miei ‘eroi’ del contrabbando”

Pubblicato: Domenica 5 Agosto 2007

La mia famiglia ha sempre mantenuto un bel rapporto con Varese dove il ramo paterno aveva profonde radici e parenti in quantità, ma quando nell'ottobre del 1942 Milano subì il primo bombardamento aereo, a malincuore sfollammo a Camerlata di Como, dove c'erano gli stabilimenti della grande azienda tessile della quale papà Silvio era dirigente.

Fu così che ebbi compagni di adolescenza e gioventù anche non pochi ragazzi che nel duro dopoguerra, quasi sempre per necessità, sarebbero diventati contrabbandieri.

Alcuni, trascorsi gli anni e diventato io cronista de “La Provincia”, me li sarei ritrovati “clienti”.

Leggendo, con grande divertimento, [le storie di confine raccontate a Roberto Rotondo dall'ex maresciallo Salvatore Boeddu](#) sono **riaffiorati alla mente episodi, volti, situazioni di quel mondo che ho ben conosciuto** e che aveva un preciso ambito territoriale: si estendeva dai boschi della **Maiocca** sopra **Ponte Chiasso** sino a **Drezzo**, lungo la rete di uno dei più violati confini d'Italia, teatro ogni notte dell'anno di agguati, inseguimenti, catture ma anche silenziose intese, sequestri di briccole con immutabili protagonisti finanziari e spalloni.

L' “andare in rete” era il primo passo nella carriera di contrabbandiere, se poi uno dimostrava di saperci fare al volante di un'auto allora passava alla “sezione trasporti” dove avrebbe ingaggiato mitici duelli con gli assi delle Fiamme Gialle sulle direttrici per Milano.

Nelle notti d'estate, dopo la chiusura dei bar ,la rotonda di Camerlata vedeva l'afflusso di un notevole pubblico che almeno due o tre volte alla settimana sia pure per pochi secondi si godeva le acrobazie di contrabbandieri con le potenti Lancia B 20 – e di finanziari con i magici “Alfoni” 1900. Non si è mai ribaltato nessuno, l'urlo della sirena annunciava il loro arrivo, tre la possibilità di fuga: Varese, Milano, Cantù e chi azzecava, a velocità pazzesca, la curva era quasi certo di avere partita vinta. Duelli all'insegna della lealtà: nessuna manovra folle per evitare l'arresto.

In rete le cose non andavano diversamente: poteva accadere che se i finanziari erano in netta inferiorità numerica la colonna degli spalloni dopo il tradizionale alt lasciasse sul terreno qualche briccola prima di allontanarsi velocemente. **Ma ci furono anche episodi tragici:** la legge permetteva l'uso delle armi quando si intimava l'alt e accadeva che, nelle intenzioni sparato in aria, qualche colpo uccidesse un contrabbandiere.

Tutto finì quando a comandare le Legione di Como, Sondrio e Varese arrivò – siamo all'inizio degli anni 60 – **il colonnello Musto: proibì l'uso delle armi** anche perché “uccidere un contrabbandiere significa uccidere un alpino”. Gli spalloni non cambiarono mestiere, ma i rapporti tra i contendenti furono ancora più.. sportivi; anche la popolazione, storicamente non tifosa delle Fiamme Gialle, cominciò a valutare diversamente il servizio che esse svolgevano.

In quegli anni il tabacco “teneva” ancora bene sul mercato, ma le novità incalzavano. Un giorno a un valico stradale in una intercapedine di un'auto decisamente anonima **i finanziari trovarono parecchi milioni destinati a una banca svizzera; l'auto era guidata da Tonino**, che conoscevo da anni. Fu una notizia sulla quale si buttarono giornali e tv. Quando Tonino

fu rilasciato mi avvicinò e quietamente mi rinfacciò di avere scritto un sacco di inesattezze. Mi diede la sua versione dei fatti. A volte le istituzioni ci difendono commettendo errori gravi. Da quel giorno come cronista sono stato più prudente.

La fine del periodo romantico del contrabbando fu determinata anche dalle avanguardie della **malavita** organizzata.

Me lo confidò, desolato, il **“Luis Canùn”**, incontrato nel 1974 al Catasto di Como. “Luigi fai ancora viaggi?” “No, vendo auto usate. Il nostro ambiente è finito, altra gente, tutti bastardi e violenti, non potevo più viverci.”

“Luis Canùn” abitava a 100 metri da casa mia: **a volte, alle 4 del mattino ci si incrociava: io arrivavo dal giornale, lui da Milano o da Torino dove aveva portato briccole**. Era un top driver, come si dice oggi. Riconosceva la mia auto, abbassava il finestrino, sporgeva il braccio e alzava il pollice: tutto bene..

Luigi ha smesso, per mafia, prima della vecchiaia, **per molti altri ragazzi, miei amici, la “rete” degli Anni 50 è stata una sorta di salvagente** che si sono lasciati alle spalle non appena hanno trovato lavoro. Anche i quattro che, durante una mia visita al laboratorio della “Bassani” nel carcere di san Donnino, dopo un roboante corale “buongiorno!” agli ospiti, mi dedicarono un affettuoso e sonoro “ciao!” che mi indusse a guardare con un pizzico di preoccupazione il procuratore della Repubblica, dottor De Simone. Sul suo volto vidi solo divertimento puro: sapeva tutto di me. E, come tanti altri magistrati, sapeva benissimo che il carcere per chi veniva pizzicato con più di 15 chili di sigarette era una pena iniqua. Adesso si sequestra, si ammazza, dopo pochi anni si è fuori. E la chiamano democrazia.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it